



Materia giudaica

Rivista dell'associazione italiana
per lo studio del giudaismo

VII/2 (2002)



Giuntina

con «hurriti»; e a p. 248 il titolo dell'inno *Lekah dodi* è tradotto con «Vieni, o sposa» anziché con «Vieni, amico mio»), ma soprattutto sono stati mantenuti alcuni assunti interpretativi che gli studi biblici attuali vanno progressivamente limitando o relegando in soffitta, come quello secondo cui il canone ebraico delle Scritture venne chiuso tra il I e il II secolo e.v. nel cosiddetto (e in buona parte presunto) «sinodo di Yavneh» (pp. 251 e 341, malgrado l'osservazione di p. 345; sull'argomento si veda oggi J.P. Lewis, *Jamnia after Forty Years*, in «Hebrew Union College Annual» 70-71 [1999-2000], pp. 233-259). Il *midraš* viene definito (p. 13 n.) come «una raccolta separata di commenti ispirati alla Bibbia», mentre è un genere letterario interpretativo che non si esprime nella forma classica del commento. È infine incomprensibile che la traduzione dei Settanta sia definita come opera di «studiosi rabbinici» (p. 355).

Può darsi che *I racconti proibiti della Bibbia* non sia un monumento dell'esegesi biblica contemporanea; ma è certo un libro complessivamente aggiornato, di lettura sempre scorrevole e avvincente nonostante la mole non piccola, e quindi un esempio egregio di un genere ancora troppo poco presente nella nostra editoria e più in generale nel panorama culturale italiano: quello dell'esposizione colta e non meramente pastorale delle storie più scandalosamente moderne dell'Antico Testamento.

A p. 327 l'Autore spiega come la divergenza tra l'ebraismo postbiblico e il cristianesimo nell'interpretazione della figura del messia davidico «abbia causato odio, oppressione e sofferenze per più di due millenni, e ancora non se ne vede la fine». Voglio credere, o almeno sperare, che quest'ultima affermazione sia un po' troppo pessimistica, almeno per quanto riguarda i rapporti tra gli ebrei e i cristiani. Ma alla pagina successiva l'Autore auspica anche la realizzazione interconfessionale, o ancor meglio metaconfessionale («cristiani ebrei o mussulmani, agnostici o atei»), della profezia di un regno di pace universale contenuta in *Isaia* 11; e quanto a questo, oggi è difficile eccedere in pessimismo. Ancor più terribilmente attuale e condivisibile, quindi, mi sembra il messaggio centrale del libro, che l'Autore stesso riassume alle pp. 330-331: «Potremmo concludere, da una lettura aperta dei testi proibiti della Bibbia, che la verità fondamentale è che non esiste una verità fondamentale. Invece veniamo incoraggiati a unirci al resto dell'umanità nel tentativo irrequieto e interminabile di scoprire un qualche ordine morale nel caos dell'universo. La Bibbia stessa ci sfida a capire chi è Dio e che cosa vuole. Questa è la più perturbante di tutte le rivelazioni (...). La Bibbia offre molte visioni di Dio, molte spiegazioni della volontà di Dio (...), e la vera sfida è quella di riconoscere (...) quali offrono una promessa di pace in un mondo turbato e denso di pericoli».

Piero Capelli
Dipartimento di Studi Eurasiatici
Università «Ca' Foscari» di Venezia
San Polo 2035
I-30125 Venezia
e-mail: piero.capelli@unive.it

ALDO MAGRIS, *La filosofia ellenistica. Scuole, dottrine e interazioni col mondo giudaico*, Morcelliana, Brescia 2001, pp. 124, ISBN 88-372-1853-2, Euro 10,33.

Frammentando la didattica in «moduli» di un numero predefinito di ore, la riforma universitaria spinge alla produzione di manuali sempre più *compact*, e va accolta con grato sollievo la capacità, propria di autori come Aldo Magris, di conseguire la necessaria concisione senza sacrificare oltre il tollerabile la complessità di certi argomenti. In questo intelligente *Que sais-je?* di centoventi pagine, l'Autore introduce il pensiero filosofico ellenistico con una breve contestualizzazione storica e una descrizione dell'ubicazione, delle strutture e dei metodi delle principali scuole fino alla fine del II secolo e.v. (l'Accademia platonica, il Peripato aristotelico, i cinici, i megarici, l'epicureismo e lo stoicismo). Segue la presentazione dei contenuti dottrinali, articolata per «aree tematiche» (tanto

per usare una delle parole d'ordine della nuova didattica in pillole): l'etica, la fisica, la logica, il problema del destino e del libero arbitrio, l'indagine sul divino. Di particolare interesse per gli ebraisti è il capitolo VIII su «La ricezione della filosofia greca nel mondo ebraico», in cui il confronto tra le radici bibliche e il nuovo modello culturale ellenistico viene messo in luce nei principali testi ebraici di Palestina e della diaspora nel periodo «intertestamentario» (come l'Autore accetta per comodità di chiamarlo, secondo una definizione non poi così «recente» come viene detto a p. 8, e storicamente inadeguata al punto che lo stesso Magris dichiara di estenderla solo «per ragioni espositive» a tutto il periodo tra il 300 a.e.v. e il 150 e.v. circa). Vengono così passati in rassegna *Giobbe*, il *Qohelet*, il *Siracide*, il *4 Maccabei*, la *Sapienza*, gli scritti di Aristobulo e di Filone e gli *Oracoli sibillini* (di cui va ricordato che solo i libri III, IV e V sono sicuramente ebraici). Particolarmente ricche di spunti sono le pagine conclusive, in cui l'Autore riconduce all'influsso dell'ellenismo gli interessi astrologici e angelologici presenti nei testi di Qumran (laddove spesso si preferisce ribadire le radici mesopotamiche e iraniche) e quelli per l'indagine naturalistica e per la concezione dell'immortalità dell'anima che caratterizzano i testi enochici (in particolare il *Libro dell'Astronomia*). A quest'ultimo riguardo va osservato che la dottrina dell'esistenza ultraterrena non «rimane ignota alla religione ebraica» del periodo del secondo Tempio (p. 93): è vero che essa è estranea ai testi biblici canonici e deuterocanonici come *Giobbe*, *Qohelet* e *Siracide* (p. 96), ma appare invece ben presente già negli strati più antichi del Pentateuco enochico (*Libro dei Vigilanti*), come l'Autore stesso ricorda a p. 105, pur accettando la datazione «bassa» di tali testi al III secolo a.C. Magris conclude la propria trattazione riconducendo in modo convincente la numerologia della più antica mistica ebraica (si pensi in particolare al *Sefer Yeşirah*, che pure l'Autore non menziona espressamente) alla dottrina degli *stoicheia*, gli elementi costitutivi della realtà, quale era osservata negli ambienti marginali del neopitagorismo. Il volume si chiude con un'equilibrata nota conclusiva, con una guida bibliografica (alla quale vale la pena di aggiungere i voll. III e IV degli *Apocrifi dell'Antico Testamento* diretti da P. Sacchi, Paideia, Brescia 1999-2000, dove sono tradotti e commentati alcuni dei testi utilizzati da Magris, tra cui gli *Oracoli sibillini* ebraici) e con un indice dei nomi (che nelle successive edizioni potrà essere utilmente affiancato da un altro delle numerose fonti antiche citate).

Due osservazioni relative a singoli punti del *côté* giudaistico dell'opera. Datare al 170 d.C. la «costituzione ufficiale del canone ebraico della Bibbia» (p. 13) significa considerare concluso per quella data un processo che era verosimilmente solo agli inizi e che comunque suscita tuttora molti più interrogativi che non risposte (cfr. per es. J. Maier, *Il giudaismo del secondo Tempio*, trad. ital. Paideia, Brescia 1991, pp. 19-36). Bisogna inoltre essere cauti nell'attribuire solo al fariseismo l'introduzione nella religiosità ebraica dell'idea di resurrezione (p. 97). Questa concezione compare già in opere di epoca maccabaico-asmonaica come *Daniele* e i *Giubilei* che non si possono ricondurre per intero al pensiero dei farisei solo in ragione di una corrispondenza su questo singolo punto dottrinale, per quanto importante (circa i *Giubilei*, dopo gli studi di M. Testuz e di J. VanderKam, si propende in genere per un'origine sacerdotale ed essenica).

Queste puntualizzazioni non intendono assolutamente sminuire il valore di un'opera alla quale, per l'equilibrio che la contraddistingue tra chiarezza e comodità della trattazione e originalità dell'impostazione e dei punti di vista, si deve augurare un meritato successo nella didattica universitaria così come presso tutto il pubblico colto.

Piero Capelli

PIETRO IOLY ZORATTINI, *Gli Ebrei a Udine tra Ottocento e Novecento*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2002, pp. 179, ISBN 88-87388-06-7.

Negli ultimi anni è stata dedicata molta attenzione allo studio e alla divulgazione di tematiche riguardanti l'Ebraismo e la storia degli insediamenti ebraici nell'attuale Regione Friuli-Venezia Giulia, in particolare per il territorio *a parte imperii* cioè le vicende delle Comunità ebraiche di